



RACHEL CAINE

APPUNTAMENTO  
AL BUIO

romanzo

FANUCCI EDITORE

Del ciclo *I vampiri di Morganville* abbiamo pubblicato:

*Il diario di Eve Rosser*  
*Il destino di Claire*  
*Il vicolo dei segreti*

Di prossima pubblicazione:

*Lord of Misrule*

Prima edizione: agosto 2011  
Titolo originale: *Feast of Fools*  
© 2008 by Roxanne Longstreet Conrad  
This edition published in agreement with  
PNLA/Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency  
© 2011 by Fanucci Editore  
via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma  
tel. 06.39366384 – email: info@fanucci.it  
Indirizzo internet: [www.fanucci.it](http://www.fanucci.it)  
Proprietà letteraria e artistica riservata  
Stampato in Italia – Printed in Italy  
Tutti i diritti riservati  
Progetto grafico: Grafica Effe

RACHEL CAINE

APPUNTAMENTO AL BUIO

# 1

Nonostante gli standard di Morganville, era difficile immaginare che la giornata di Claire potesse andare di male in peggio... Poi i vampiri di cui era ostaggio decisero di fare colazione.

«Colazione?» ripeté sconcertata la ragazza, prima di dare un'occhiata fuori dalla finestra del soggiorno. Voleva assicurarsi che facesse ancora buio, e sì, era ancora notte. Notte fonda.

I tre vampiri la osservarono. Le attenzioni da parte dei due che conosceva a malapena, un uomo e una donna dall'aria piuttosto minacciosa, erano più che sufficienti a farla sentire a disagio, ma lo sguardo del vecchio signor Bishop la terrorizzò a tal punto che se avesse potuto si sarebbe rannicchiata in un angolo.

Resistette per una manciata di secondi e poi chinò il capo. Riusciva a immaginare il sorriso vittorioso del vampiro.

«La colazione» le spiegò con pacatezza «è il pasto mattutino, e per i vampiri mattina non è quando sorge il sole. A me piacciono le uova.»

«Strapazzate o al tegamino?» gli domandò Claire cercando di non mostrarsi nervosa. *Non dovevo nominare quelle al tegamino. Non ho idea di come si preparino. Non*

so nemmeno perché le ho tirate in ballo. Non dovevo nominare quelle al tegamino...

«Strapazzate» rispose il signor Bishop, e Claire tirò subito un sospiro di sollievo. Il vampiro sedeva sulla comoda poltrona su cui solitamente si sistemava Michael quando suonava la chitarra, ma a differenza del ragazzo la faceva sembrare quasi un trono. Forse quell'effetto era dovuto al fatto che tutti loro erano in piedi, Claire e il suo ragazzo, Shane, che le stava accanto con fare protettivo, Eve e Michael, poco più distanti, mano nella mano. Claire osò lanciare un'occhiata in direzione di quest'ultimo ed ebbe l'impressione che il ragazzo si stesse... contenendo. Era sicuramente infuriato, ma fino a quel momento era riuscito a controllarsi.

A preoccuparla di più era Shane, noto perché agiva senza usare il cervello specialmente quando c'era in gioco la vita delle persone che gli stavano a cuore. Claire lo prese per mano e lui la guardò con occhi indecifrabili e cupi.

No, non la tranquillizzava neanche un po'.

La voce del signor Bishop la distolse da quei pensieri. «Hai detto ad Amelie che sono arrivato?»

Quella era stata la prima richiesta del vampiro, avvertire la figlia che lui si trovava in città. *Sua figlia?* Amelie, colei che dettava legge a Morganville, non dava proprio l'idea di poter avere qualcosa di simile a una famiglia, neppure se il padre era quell'uomo spaventoso. Glaciale e impassibile, ecco com'era Amelie.

L'uomo aspettava una risposta e Claire provò a dargliene una. «L'ho chiamata, ma c'era la segreteria» spiegò cercando di non sembrare troppo sulla difensiva. Il vampiro si accigliò.

«Suppongo voglia dire che le hai lasciato una qualche sorta di messaggio.» Claire annuì in silenzio. Il vampiro tamburellò con le dita sul bracciolo della poltrona, impaziente. «Molto bene, nell'attesa metteremo

qualcosa sotto i denti. Uova strapazzate, come dicevo. Potremmo aggiungere anche un po' di pancetta, del caffè...»

«Biscotti» disse con pronuncia strascicata la donna, appoggiandosi al bracciolo della poltrona. «Vado matta per i biscotti. E anche per il miele.» La vampira aveva un accento marcato, non molto diverso da quello del Sud ma nemmeno troppo simile. Il signor Bishop la guardò con aria indulgente, come un padrone che osservi il suo cane. Gli occhi della donna scintillavano di una luce glaciale. Si mosse in modo così leggiadro e silenzioso che era impossibile non intuire la sua natura di vampiro. Non cercava nemmeno di nascondersela, a differenza dei suoi simili di Morganville.

La donna continuava a sorridere, gli occhi scuri fissi su Shane. A Claire non piaceva il modo in cui lo osservava. Aveva uno sguardo famelico.

«Biscotti» approvò il signor Bishop sogghignando. «E già che ci siamo non disdegnerei del ragù.» Il sorriso sparì dal suo volto appena tornò con lo sguardo sui quattro ragazzi fermi davanti a lui. «Be', non rimanete lì impalati, datevi una mossa. Su.»

Shane afferrò Claire per la mano e la trascinò lesto verso la cucina. Michael era stato più veloce; stava spingendo Eve oltre la soglia. «Ehi,» protestò la ragazza «che maniere sono?»

«Prima facciamo meglio è» ribatté Michael, il volto angelico trasfigurato. Il ragazzo aveva un'espressione dura e minacciosa, e una volta che tutti furono al sicuro in cucina chiuse la porta. «Okay, non abbiamo molte alternative. Facciamo quel che dice e speriamo che Amelie riesca a tirarci fuori dai guai.»

«Pensavo che di questi tempi fossi diventato una sanguisuga spietata» esordì Shane. «È casa tua, perché non li butti fuori a calci?» Non aveva tutti i torti, e Shane riuscì a porgli quella domanda senza farla suonare

come una sfida. Be', più o meno. A Claire la cucina sembrava fredda, come se la temperatura dell'intera casa si stesse abbassando sempre di più. Aveva i brividi.

«Non è così semplice» rispose Michael. Rovistò tra i mobili e iniziò a preparare il caffè. «Già, è casa nostra,» disse enfaticamente la parola 'nostra', notò Claire «ma se annullo l'invito fatto a Bishop, quell'uomo ci concherà ugualmente per le feste, te lo garantisco.»

Shane si appoggiò ai fornelli a braccia conserte. «Pensavo solo che tu fossi più forte di loro visto che giochi in casa...»

«Anche io lo pensavo. In realtà non è così.» Michael mise il caffè nel filtro. «Non fare lo stronzo proprio ora, non è il momento.»

«Ehi, non volevo.» Shane era sincero, notò Claire, e anche Michael sembrò rendersene conto perché si voltò verso l'amico con sguardo contrito. «Sto solo cercando di capire quant'è grosso il guaio in cui ci siamo cacciati, non volevo dare la colpa a te.» Il ragazzo esitò per un istante, e poi continuò. «Come fai a capire se hai una chance con chi ti si para davanti?»

«Quando incontro un vampiro riesco sempre a valutare la sua forza. So chi è più o meno forte, e se posso avere la meglio in un corpo a corpo.» Michael versò l'acqua nel contenitore della macchinetta e la accese. «Con i tipi che ci sono ora in casa so già che non ho la benché minima chance. Ognuno di loro è più forte di me, figuriamoci tutti e tre insieme. Nemmeno la casa può aiutarmi stavolta. Si mette male, amico. Questi sono tipi tosti. Se vogliamo uscirne vivi ci serve l'aiuto di Amelie o di Oliver.»

«Quindi,» esordì Shane «siamo veramente nella merda. Buono a sapersi.»

Eve spostò il ragazzo e iniziò a tirar fuori il pentolame dai mobiletti, facendo più rumore possibile. «Visto che la rissa è fuori discussione sarà il caso di preparare

la colazione alla svelta» disse la ragazza. «Claire, pensaci tu alle uova, dopotutto ti sei offerta come volontaria.»

«Be', meglio le uova che noi» ribatté Shane, facendo sbuffare Eve.

«Tu,» disse lei premendo il dito contro la maglietta logora del ragazzo «tu, caro mio, ti occupi del ragù.»

«Vuoi proprio farci fare una brutta fine, vero?»

«Piantala. Io penso ai biscotti e alla pancetta. Tu invece...» Eve si voltò e fissò Michael con due grandi occhi scuri, accentuati dall'eye-liner che la faceva assomigliare al personaggio di un manga. «Tu pensa al caffè. E suppongo che ti toccherà anche tenere d'occhio quelli là. Mi spiace.»

Il ragazzo annuì. «Vedrò di non perderli di vista.»

Assegnare a Michael il compito di barista e investigatore privato non era stata un'idea malvagia, ma ciò voleva dire che loro tre dovevano fare il grosso del lavoro e nessuno era un asso ai fornelli. Claire faticò non poco con le uova strapazzate, Eve maledì sottovoce il grasso della pancetta, mentre quello che stava preparando Shane non aveva proprio l'aria di un ragù.

«Posso darvi una mano?»

Il suono di quella voce colse tutti di sorpresa, e Claire si girò di scatto verso la porta della cucina. «Mamma!» esclamò con voce terrorizzata. Purtroppo non poteva farci nulla, era davvero terrorizzata e si era dimenticata perfino dei suoi genitori. Erano arrivati insieme al signor Bishop e gli amici dell'uomo li avevano fatti accomodare nel salottino che si trovava sul davanti della casa. Nella classifica delle cose paurose, Bishop si era guadagnato la prima posizione.

E ora, sull'uscio della cucina, c'era la madre di Claire che sorrideva in modo delicato, confuso e con un'aria... fragile, stanca.

«Signora Danvers!» Eve fece uno scatto e condusse la donna davanti al tavolo della cucina. «No, no, stiamo

solo... ehm... preparando qualcosa da mangiare. Lei ha mangiato oggi? E suo marito?»

La madre di Claire, una donna che dimostrava tutti e quarantadue gli anni che negava di avere, sembrava esausta, confusa, per niente concentrata. Forse anche preoccupata. Attorno agli occhi e alla bocca aveva delle rughe che Claire non ricordava di aver mai visto e che la spaventarono.

«Lui...» la donna aggrottò le sopracciglia portandosi il palmo della mano sulla fronte. «Oh, mi fa male la testa. Scusami, che dicevi?»

«Suo marito, dov'è?»

«Vado a cercarlo io» disse Michael con calma. Poi uscì dalla cucina con la grazia e la velocità di un vampiro, il *loro* vampiro se non altro. Eve fece accomodare la madre di Claire e lanciò un'occhiata impotente all'amica prima di iniziare a chiacchierare con la donna su quanto dovesse essere stato faticoso guidare fino a Morganville, di che sorpresa avevano fatto alla figlia decidendo di trasferirsi in città e di come Claire sarebbe stata contenta di averli lì con lei. Eccetera, eccetera, eccetera.

Claire continuò a cucinare le uova con aria assente. *Tutto questo non sta accadendo. I miei genitori non sono qui. Non ora. Non con il signor Bishop. È un incubo.*

«Posso darti una mano ai fornelli» disse la madre debole, provando ad alzarsi. Eve si girò verso Claire e quest'ultima lesse il labiale dell'amica che le diceva: Fai qualcosa. Cercò di calmarsi e provò a parlare con un tono quantomeno credibile.

«No, mamma, non c'è bisogno. È tutto sotto controllo. Prepariamo qualcosa in più nel caso tu e papà abbiate fame. Stai seduta e riposati.»

La madre, una vera dittatrice dei fornelli sempre pronta a prendere il comando quando bisognava evitare anche il minimo errore, apparve sollevata. «Va bene, tesoro. Se ti serve una mano sono qui.»

Michael aprì la porta della cucina e fece strada al padre di Claire. Se la madre aveva un'aria esausta, l'uomo sembrava semplicemente... perplesso. Sconcertato. Mostrò un certo cipiglio nei confronti del ragazzo, quasi a voler scoprire quello che stava accadendo, ma non sembrava trovare le parole giuste.

«Che sta succedendo?» urlò. «Quella gente di là...»

«Parenti» ribatté prontamente Michael. «Vengono dall'Europa. Senta, mi dispiace davvero. So che volevate passare un po' di tempo con vostra figlia, ma forse dovrete andare a casa e noi...»

Si fermò per un istante, poi si voltò: dietro la porta c'era qualcuno. Era stato seguito. «Nessuno va da nessuna parte» disse l'amico di Bishop. Sorrideva. «Ma che bella famigliola, vero Michael? Ti chiami così, giusto?»

«Da quando in qua abbiamo tutta questa confidenza?» Il ragazzo fece entrare il padre di Claire in cucina e chiuse la porta in faccia al vampiro.

«Bene. Vediamo di farvi uscire di qui» disse ai genitori della ragazza. Una volta aperta la porta sul retro, quella che dava sul giardino, domandò loro: «Dove avete parcheggiato la macchina? Per strada?»

Fuori faceva buio, e in cielo non c'era neppure la luna a rischiarare l'oscurità fitta e desolata. Il padre di Claire si accigliò nuovamente, quindi prese una sedia e si accomodò accanto alla moglie.

«Chiudi pure la porta, figliolo» disse l'uomo. «Non andiamo da nessuna parte.»

«Ma, signore...»

«Papà...» tentò di dire invano Claire.

«No, tesoro, qui sta succedendo qualcosa di strano e io non me ne vado. Non finché non sarete tutti al sicuro.» L'uomo guardò nuovamente in cagnesco Michael. «Potrei sapere chi sono di preciso questi... parenti?»

«Il genere di persone con cui nessuno vorrebbe avere dei legami» rispose il ragazzo. «Ogni famiglia ha la

sua pecora nera. Comunque resteranno solo per poco. Presto andranno via.»

«Allora rimaniamo finché non partono» replicò l'uomo.

Claire si sforzò di pensare solo alle uova strapazzate. Le mani le tremavano.

«Ehi» le mormorò Shane, avvicinandosi. «Stai tranquilla. Andrà tutto bene.» La presenza del ragazzo la rassicurava e le infondeva calore, ma quello che stava preparando non era certo ragù. L'unica cosa che Shane sapeva cucinare era il chili. Se non altro ci stava provando, un gesto nuovo e inusuale che dimostrava quanto prendesse sul serio la situazione.

«Lo so» rispose Claire. Lui la toccò con il braccio, un gesto voluto che si sarebbe trasformato in un abbraccio, se solo non avesse avuto le mani occupate. «Michael non lascerà che ci facciano del male.»

«Ma allora non ascoltavi?» mormorò con veemenza Eve raggiungendoli ai fornelli e osservando con sguardo corrucciato la pancetta che friggeva. «Non è in grado di fermarli. Se ci provasse finirebbe solo col farsi del male lui per primo. Claire, potresti provare a richiamare Amelie e dirle di alzare le sue regali chiappe e raggiungerci immediatamente?»

«Be', sì, ottima idea, facciamo arrabbiare l'unica persona che può aiutarci. Sentite, se avevano intenzione di ucciderci dubito che ci avrebbero chiesto di preparare le uova» disse Shane. «Per non parlare dei biscotti. Se chiedi dei biscotti, ti reputi un ospite a tutti gli effetti.»

Non aveva tutti i torti, eppure le mani di Claire non smettevano di tremare.

«Claire, tesoro?» Era di nuovo sua madre. La ragazza sobbalzò e per poco non rovesciò le uova. «Quei tipi lì, cosa vogliono in realtà da voi?»

«Il signor Bishop sta, ehm, aspettando che sua figlia lo venga a prendere.» Era la verità. Più o meno.

Il padre di Claire si alzò dal tavolo e si avvicinò alla macchinetta del caffè, ormai la caraffa era piena, e dopo aver riempito due tazze tornò a sedersi. «Bevine un po', Kathy. Mi sembri stanca» disse. Nel suo tono c'era una nota gentile che sconcertò Claire. Suo padre non era affatto emotivo, ma adesso sembrava preoccupato, quasi quanto la moglie.

Si scollò il caffè come se stesse bevendo un bicchiere di acqua fresca in un pomeriggio afoso dopo aver tosato l'erba. La mamma di Claire invece lo zuccherò, ci mise della panna e soltanto dopo lo sorseggiò. Nessuno dei due proferì più parola.

Michael sguscì fuori dalla cucina per portare il caffè agli ospiti. Quando tornò, chiuse la porta e ci si appoggiò per un minuto. Era cadaverico, spossato, sfinito come non mai da quando era diventato vampiro. Claire cercò di immaginarsi cosa gli avevano detto per ridurlo così, ma non ci riuscì. Sicuramente qualcosa di brutto. No, di orribile.

«Michael» disse Eve tesa indicando con un cenno del capo i genitori di Claire. «Altro caffè?»

Il ragazzo annuì e si spostò dalla porta per prendere la caraffa vuota, ma non riuscì neppure a raggiungere il tavolo che il signor Bishop e il suo entourage entrarono nella stanza.

Altezzosi come reali del XIX secolo, i tre vampiri scandagliarono la cucina con lo sguardo. I due più giovani erano belli e terrificanti, ma le redini del comando le teneva senza ombra di dubbio il signor Bishop. Quando si soffermò su di lei, Claire trasalì e si concentrò sulle uova sfrigolanti.

La donna si avvicinò lenta a Shane e immerse il dito nel sugo che stava preparando. Poi se lo portò alle labbra e lo succhiò, senza staccare gli occhi di dosso al ragazzo, neppure per un attimo. Lui, con grande e spiacevole stupore di Claire, ricambiò.